DAI PARMA, LA PRIMA NON CONTA

IL COVID-19 RISCHIAVA DI METTERE IN GINOCCHIO LA CITTÀ DESIGNATA **CAPITALE DELLA CULTURA** 2020. MA LA MACCHINA ORGANIZZATIVA NON SI È MAI FERMATA. E PUNTA AL RISCATTO. REPLICANDO NEL 2021

IL SINDACO «MA ABBIAMO STIMATO PERDITE DI 300 MILA EURO AL GIORNO, SARÀ MOLTO DIFFICILE RECUPERARE»

SLITTATO ANCHE **CIBUS**, IL MEGASALONE DELL'ALIMENTARE CHE DOVEVA CELEBRARE I SUOI VENT'ANNI

PROGRAMMI DA RIDEFINIRE E NUOVE SEDI DA TROVARE. MOLTE INIZIATIVE NON SARANNO RIPROPONIBILI

Parma
Capitale Italiana della Cultura 2020+21

IL NUOVO SIMBOLO
Sopra, il simbolo scelto da Parma che così diventa Capitale **biennale** della cultura: al 2020 è stato aggiunto il 21. Sotto, da sinistra, gli stemmi di **Trani** e **Volterra** (Pisa): i due Comuni si erano candidati per il 2021 ma hanno scelto di attendere per permettere a Parma di svolgere la sua edizione

dal nostro inviato
Valerio Varesi

PARMA. Tenta il contropiede. Se Arrigo Sacchi allenasse ancora la squadra gialloblù del Parma direbbe che si tratta di una *ripartenza*. Mai il gergo calcistico è apparso così calzante applicato al mondo della cultura colpito a morte dalla pandemia. Dunque appare ovvio che la ripartenza avvenga nella città che ne fu proclamata Capitale in epoca pre-coronavirus. Del resto non si interrompe un'emozione, come disse Federico Fellini protestando contro gli spot pubblicitari nel mezzo dei film. Della stessa opinione il governo che, tra i tanti provvedimenti varati, ha deciso di prolungare a tutto il prossimo anno la durata delle manifestazioni già programmate. A "Parma 2020" si aggiunge così "Parma 2021" e la città diventa quindi Capitale Biennale della cultura. Ma il sipario fatto calare anzitempo può essere rialzato senza modificare il copione dell'opera così come era stata concepita?

«Ce lo siamo chiesti più volte» confessa l'assessore alla Cultura del Comune Michele Guerra. «Hanno ancora qualcosa da dire, nel tempo che viviamo oggi, i progetti che avevamo concepiti? Alla fine la risposta è stata sì, perché non abbiamo allestito fuochi d'artificio, ma qualcosa di più solido e profondo». Il rischio era che la distopica regia del Covid-19 rendesse carta straccia un fittissimo cartellone, frutto di una felice sinergia tra pubblico e privato. Tutto era partito nel migliore dei modi con una grande cerimonia tra gli stucchi e i damaschi del teatro Regio, un'istituzione della lirica italiana dove hanno sparso note Giuseppe Verdi e Arturo Toscanini, a cui avevano partecipato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il ministro della Cultura Dario Franceschini. Un avvio solenne che avrebbe fatto da detonatore di un nugolo di iniziative sparse in tutti i quartieri della città e diffuse anche alle vicine Reggio Emilia e Piacenza. Poi, improvvisamente, ge o in questa fetta di Emilia "lombarda" dove la pandemia ha mietuto più vittime. Pazientemente sono stati rimessi insieme i cocci fino a sfornare il primo risultato: tra meno di un mese sarà pronto il portale che riassume tutte le manifestazioni in programma, da quelle che potranno essere allestite già nell'autunno a quelle che slitteranno al 2021. A corredo anche un'applicazione a uso di chi vorrà orientarsi tra il cartellone e aggirare le code prenotandosi. «Rimettiamo fuori la testa» commenta Guerra annunciando che l'iniziativa principale a settembre sarà l'inaugurazione del grande contenitore di cultura dell'ex Ospedale vecchio di via d'Azeglio con una forte carica simbolica: è un'iniziativa che sopravvive all'*annus horribilis* e rappresenta l'idea della cultura come cura, più che mai necessaria dopo la pandemia che ha sconvolto il nostro modo di pensare. Assieme a questa, l'autunno vedrà sopravvivere la mostra del Centro studi e archivio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

della comunicazione (Csac) e quella allestita alla Fondazione Magnani Rocca dedicata al grande collezionista e critico Luigi Magnani, quella sull'Antelami organizzata dalla Diocesi, l'esposizione riservata ad Antonio Ligabue a Gualtieri e la rassegna "Verdi off" della Fondazione teatro Regio. Resistono quest'anno anche alcune mostre come quella dedicata alla collezione di Pietro Barilla, quella allestita al museo della Civiltà contadina in onore del collezionista Ettore Guatelli e quella sulle porcellane europee alla Reggia di Colorno. A traslocare il prossimo anno sarà però l'80 per cento del programma a partire dall'esposizione dedicata a Franco Maria Ricci, a quella sui Farnese e sul melodramma oltre alla stagione lirica del Regio. A tutto questo si aggiungerà una riflessione sul "tempo sospeso" sulla base dell'esperienza appena vissuta con l'incombere di un pericolo planetario che ci ha resi fragili e impotenti.

Ma come è stato possibile fermare un treno già in piena accelerazione su cui Comune, Regione e Ministero avevano investito quasi 4 milioni? «Prima di tutto abbiamo cercato di curare la comunicazione per evitare che su di noi calasse l'oblìo» spiega il direttore di "Parma 2020" Ezio Zani. «Sono stati spediti segnali ai nostri interlocutori e al potenziale pubblico per dire loro di aspettarci». E aggiunge. «La seconda mossa è stata quella di verificare se tutto ciò che era in programma in primavera poteva essere riproposto in autunno». A questo punto è subentrata un'altra incognita: in un panorama di probabile affollamento, sia per ciò che era stato già previsto in settembre, sia per i concomitanti cartelloni di altre città, sarebbe stato possibile incastrare manifestazioni che prevedono grandi impegni organizzativi e numerosa partecipazione di ospiti? Dopo un fitto lavoro tra il comitato organizzatore e i rappresentanti del governo, la soluzione adottata è stata quella di prolungare "Parma 2020" anche nel 2021».

«È la soluzione migliore» conferma l'assessore alla Cultura. «E ci conforta il fatto che Volterra e Trani, i due centri che si erano candidati il prossimo anno, si sono detti disposti ad aspettare. Non possiamo che ringraziarli». Va detto che forse la soluzione è ottimale anche per loro dal momento che organizzare una celebrazione così importante in pieno clima di emergenza non sarebbe certo agevole. Del resto mantenere entro l'anno manifestazioni come il docufilm *Time machine*, dedicato alla percezione del tempo attraverso il cinema, spostare la mostra sulla Certosa, quella immaginata da Stendhal e dipinta dal pittore Carlo Mattioli o opere come *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* di Kurt Weill su libretto di Bertold Brecht, rieditata in anteprima mondiale, non sarebbe stata un'impresa facilissima. Per non parlare dell'incontro tra i più grandi neuropsichiatri del mondo coordinati da Giacomo Rizzolatti (lo scopritore dei neuroni specchio), programmata a maggio al palazzo del Governatore, o della probabile rassegna fotografica collettiva coordinata da Oliviero Toscani: dai maestri fino agli amatori, riuniti per un ritratto di Parma da più angolazioni.

Oltre agli eventi culturali, sono stati fermati anche appuntamenti di carattere più strettamente economico. Primo fra tutti il mega salone dell'agroalimentare Cibus, che si presentava nella veste speciale per celebrare i vent'anni e aveva in previsione una partecipazione da record dall'estero.

Parma città del gusto per l'Unesco, la provincia in cui il cibo è per definizione cultura, ha dovuto far slittare tutto a settembre, virus permettendo. Stessa sorte per il "Mercanteinfiera", appuntamento europeo con l'antiquariato e il modernariato.

Sono svanite così le promesse di tutto esaurito tra alberghi, ristoranti e musei. «A febbraio, prima dell'esplosione della pandemia, avevamo simulato quanto ci sarebbero costati eventuali spostamenti in altre sedi: un danno di circa 300 mila euro al giorno per la città» dice il sindaco Federico Pizzarotti. «Anche nella prospettiva di prolungare a tutto il 2021, recuperare ciò che si è perso sarà arduo».

«Cercheremo di conservare il più possibile, ma credo che le opere al Regio saranno difficilmente riprogrammate. E poi incombe l'organizzazione del festival verdiano» confessa Zani. «Ci conforta che i nostri partner privati non si sono tirati indietro» conclude il direttore.

Si potrà forse salvare la programmazione concertistica. Lo spera l'assessore Guerra. «Per alcune mostre sarà un po' più complicato: avevamo previsto molti prestiti da musei italiani ed esteri che potrebbero non essere rinnovati». Ciò che preoccupa è però la città che ha spento le luci dopo aver acceso più di un riflettore. «Il settore culturale è in crisi ovunque, ma a maggior ragione qui» riprende Guerra. «Temo che gli aiuti non sopperiranno al danno procurato».

Valerio Varesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI